

Introduzione alla Lectio Divina di Lc 21, 5-19

XXXIII domenica del Tempo Ordinario - 17 novembre 2013

[5] Mentre alcuni parlavano del tempio e delle belle pietre e dei doni votivi che lo adornavano, disse: [6]“Verranno giorni in cui, di tutto quello che ammirate, non resterà pietra su pietra che non venga distrutta”. [7] Gli domandarono: “Maestro, quando accadrà questo e quale sarà il segno che ciò sta per compiersi?”. [8] Rispose: “Guardate di non lasciarvi ingannare. Molti verranno sotto il mio nome dicendo: ‘Sono io’ e: ‘Il tempo è prossimo’; non seguiteli. [9] Quando sentirete parlare di guerre e di rivoluzioni, non vi terrorizzate. E’ necessario infatti che accadano prima queste cose, ma non sarà subito la fine”. [10] Poi disse loro: “Si solleverà popolo contro popolo e regno contro regno, [11] e vi saranno di luogo in luogo terremoti, carestie e pestilenze; vi saranno anche fatti terrificanti e segni grandi dal cielo. [12] Ma prima di tutto questo metteranno le mani su di voi e vi perseguiteranno, consegnandovi alle sinagoghe e alle prigioni, trascinandovi davanti a re e a governatori, a causa del mio nome. [13] Questo vi darà occasione di render testimonianza. [14] Ponete dunque nei vostri cuori di non preparare prima la vostra difesa; [15] io vi darò lingua e sapienza, a cui tutti i vostri avversari non potranno resistere, né controbattere. [16] Sarete traditi perfino dai genitori, dai fratelli, dai parenti e dagli amici, e metteranno a morte alcuni di voi; [17] sarete odiati da tutti per causa del mio nome. [18] Ma nemmeno un capello del vostro capo perirà. [19] Nella vostra perseveranza possiederete le vostre vite”.

Il brano di questa settimana è tratto dall'ultimo discorso che Gesù di Nazareth, secondo i Sinottici, pronuncia subito prima della sua morte e definito dagli esegeti discorso “apocalittico” per il tipo di linguaggio simbolico utilizzato. Il termine "apocalisse", tuttavia, è stato spesso frainteso considerandolo come sinonimo di eventi catastrofici e disastrosi, mentre assume tutt'altro significato derivando dal verbo greco "apocalypso", che vuol dire "togliere il velo". Gesù, quindi, attraverso questo tipo di linguaggio vuole "togliere il velo" che impedisce di osservare il mondo con gli occhi di Dio, donandoci degli occhiali di lettura per comprendere la realtà e le cose in modo corretto e non deformato.

L'episodio narrato in questo brano si svolge durante il periodo di Pasqua nel tempio di Gerusalemme, costruito da Erode in dieci anni, opera di straordinaria bellezza, considerata una delle sette meraviglie del mondo. Gesù si inserisce nella discussione di “alcuni [che] parlavano del tempio e delle belle pietre e dei doni votivi che lo adornavano”. Il discorso del Maestro parla di giorni che verranno “in cui, di tutto ciò che ammirate, non resterà pietra su pietra che non venga distrutta”, con un evidente rimando da parte di Luca ad un avvenimento già compiuto nel 70 d.C., ovvero la distruzione del tempio e della città santa da parte delle armate romane di Tito. Per gli israeliti la fine del tempio rappresentava un evento altamente catastrofico, significava infatti la fine del mondo. Ma queste parole di Gesù non equivalgono ad una previsione del futuro, poiché il suo intento non è annunciare la fine del mondo e della storia, ma aiutarci a comprendere *il fine* del mondo, il senso ultimo di ciò che accade, cercando di mostrare una sapienza di Dio presente nella storia dell'uomo. Gesù mira a scardinare anzitutto quella che può considerarsi una convinzione di superficie: l'importanza del tempio non sta nella sua presenza maestosa, nel fascino estetico che suscita. Se si segue il crescendo della narrazione, infatti, si nota quasi un'intenzione a voler condurre lentamente la questione da un punto di superficie ad uno strato centrale in cui il problema *fine* è riconducibile a qualcosa che, non tanto ha a che fare con il tempo nella sua fisicità cronologica, quanto nella sua dinamicità esistenziale e storica. E l'intento di Gesù è quello di indurre nei suoi ascoltatori un cambio di mentalità e di orizzonte. A questi *alcuni*, Gesù offre una visione della storia tutta orientata verso il Figlio dell'Uomo (Lc 21,36), quindi carica di significati premonitori o segni dei tempi (cfr. Lc 21,29-31: il fico quale segno di ciò che sarà), ma nello stesso tempo mette in guardia dal fare confusione tra i segni. La confusione è legittima perché la vita del credente è costellata da eventi drammatici, sia personali che collettivi. Tali eventi sono “necessari”, fanno quindi parte dell'inevitabile trama della storia dell'uomo e pertanto non vanno considerati se non

all'interno di un orizzonte naturale. Non bisogna, però, mai dare al segno, anche al più negativo e catastrofico, la parola ultima, sostenendo che non vi sia più alcuna speranza. L'ultima parola sul male e sulla storia è quella di Dio, che con la sua infinita misericordia non ripaga secondo la nostra misura, ma ricrea ad una vita nuova, ad una vita rinnovata. Gesù, quindi, non dà una risposta alla nostra curiosità circa il futuro, ma vuole neutralizzare le ansie e gli allarmismi sulla fine del mondo, presenti allora come oggi, che non servono a nulla e che possono risultare anche dannosi. Il credente in Cristo non deve dare ascolto a voci false e fuorvianti, stando molto attento, quindi a non lasciarsi ingannare. All'uomo, pertanto non spetta di conoscere il giorno e l'ora in cui il mondo finirà. Neanche Gesù lo conosce e aveva detto infatti: *"Quanto a quel giorno e a quell'ora, però, nessuno lo sa, neanche gli angeli del cielo e neppure il Figlio, ma solo il Padre"* (Mt 24,36), ma l'uomo deve farsi promotore di un mondo nuovo guidato da una luce che non riflette secondo i criteri di questo mondo ma secondo quelli di Dio. Il tempio di Gerusalemme allora deve "sciogliersi" in Gesù, Tempio nuovo e definitivo. Tutte le pietre cadranno una ad una. Il v.6 si collega quindi al v. 18, con cui Gesù chiude la questione del tempio. Già Gesù aveva detto in Lc 12,7: *"Anche i capelli del vostro capo sono tutti contati?"* e qui ribadisce che *"nemmeno un capello del vostro capo perirà"*. Con un'immagine del tutto simmetrica, Luca vuole sottolineare che parallelamente alla distruzione, allo sgretolarsi del tempio costruito da mani umane e quindi assolutamente effimero (come tutte le cose costruite dall'uomo), assume un valore inestimabile l'uomo, perché grazie alla venuta di Cristo è divenuto tempio dello Spirito, tempio di Dio. L'immagine del cristiano come tempio di Dio è molto cara all'apostolo Paolo che scrive, infatti: *"Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? [...]santo è il tempio di Dio, che siete voi stessi"* (1Cor 3,16-17).

Il cristiano, quindi, sempre tentato di innalzare idoli nel proprio cuore, essendo tempio di Dio, deve vigilare e lottare per custodire questo dono di Dio alla luce del messaggio evangelico nell'attesa della sua venuta. Ma il messaggio del vangelo è controcorrente e risulta scomodo agli occhi del mondo. Come vivere, allora, questo tempo? Rendendo testimonianza alla luce della parola di Cristo, ci dice Luca, consapevoli che potranno sorgere contrasti, persecuzioni, anche sotto forma di emarginazione, tradimenti, odio, addirittura anche all'interno di relazioni amicali o familiari. Ma Gesù rassicura che *"nella vostra perseveranza possiederete le vostre vite"*, ovvero occorre perseverare continuando sempre a impegnarsi per la parte che compete ad ognuno senza mollare mai, così guadagneremo le nostre vite (*psyché*). Nella perseveranza non viene chiesto di vincere né di assumere atteggiamenti trionfalistici, ma ciò che è importante è dare testimonianza all'amore in ogni circostanza, e ciò sarà reso possibile poichè dice Gesù: *"io vi darò lingua e sapienza, a cui tutti i vostri avversari non potranno resistere, né controbattere"*.

Il presente, l'oggi della storia è anticipazione di ciò che avverrà e l'opera compiuta dall'uomo è destinata a quel Regno e a quella pienezza. Nessun messaggio catastrofico, quindi, ma piuttosto una buona notizia per tutti: il Regno di Dio è già iniziato, è presente in mezzo a noi ed è dentro di noi. Alla paura della fine del mondo e della morte Gesù offre l'alternativa di una vita che si lascia guidare dalla fiducia nel Padre, in un atteggiamento d'amore che ha già vinto la morte.

"Testimoniare, perseverare, lavorare sono in un certo senso variazioni delle tre grandi virtù: credere, sperare, amare. Sono queste le tre stelle che devono illuminare il nostro cammino mentre raggiungiamo il fine della nostra vita" (G. Ravasi, Secondo le Scritture, Piemme).

Luigi
Comunità Kairòs